



L'EDITORIALE

**Il patriottismo tricolore
i problemi dei veneti
e il governo leghista**

SEGUE DALLA PRIMA

I rappresentanti dei cittadini lo ribadiscono a gran voce nel luogo più sacro per quanti hanno a cuore il sentimento indipendentista, non separatista, del popolo veneto. Quel luogo è Padova, quel luogo sono le mura del Bo e quei palazzi crivellati di colpi sparati addosso ai primi patrioti. Ieri, dentro al Bo, il primo presidente leghista della Regione ha reclinato il capo e si è dovuto mettere al bavero la coccarda tricolore. Poco importa se è stato un blitz del presidente del Consiglio regionale Valdo Ruffato, poco importa se la Lega ha letto i sondaggi che la danno in difficoltà per l'abiura del tricolore. Al Bo il presidente ha dovuto rendere omaggio a una bandiera che è per forza anche la sua e ha ammesso che non esiste federalismo se non dentro una cornice statale che ha per confine l'Italia.

L'Unità, dunque. Zaia ne aveva parlato in questi termini sottratti alla ferraglia del leghismo verace e proprio al Bo poche settimane fa all'inaugurazione dell'anno accademico. Ieri quegli stessi ragionamenti li ha ammorbidenti, resi più garbati nei modi. Il federalismo è il completamento del Risorgimento, ha ricordato. E il Risorgimento ci volle uniti pur nelle nostre diversità. Ripeterlo davanti a una platea che sperava in una caduta di stile, una qualsiasi, per fischiarlo (e non lo ha fatto) è un dato non trascurabile. E come non attribuire un significato politico a quel lungo applauso seguito all'inno di Mameli? Non fosse stato interrotto dal presidente Ruffato sarebbe andato avanti ancora a lungo, fino a prendere la forma di una contestazione anti-leghista.

L'aula magna del Bo non è il Veneto. E fuori il territorio ribolle delle sue angustianti necessità quotidiane: le migliaia di veneti senza lavoro, i giovani senza prospettive, le imprese in crisi. Lo ha ricordato lo stesso presidente Zaia e ogni volta lo fa dentro contesti istituzionali che sembra voler depotenziare e delegittimare. Per governare il presidente ha bisogno però di mettere assieme il Veneto che sta fuori e quello che stava ieri dentro il Bo. Il sindaco di Padova Zanonato, a fine seduta, ha denunciato la mancanza di pronunciamenti netti da parte del governatore su uno qualsiasi dei temi strategici regionali (sistema idraulico, nuovo ospedale). Non ha torto. Se la Lega lo smettesse di lottare contro i veneti non allineati potrebbe cominciare a lavorare. A un anno dalle elezioni quel tempo è giunto.

Omar Monestier

ITALIA, 150 ANNI. LA FESTA A PADOVA

«Gli impegni vanno onorati»

Rettore e sindaco: Bo, problemi idraulici, ospedale

PADOVA. La Padova di ieri, culla del Risorgimento. La Padova di oggi, che chiede risposte. Ma anche la città di domani, che desidera confermare un ruolo di primordine nel panorama internazionale. Dal pulpito dell'aula magna del Bo il rettore Giuseppe Zaccaria ed il sindaco Flavio Zanonato hanno tracciato passato, presente e futuro. Il Magnifico ha fatto gli onori di casa: l'ateneo ha fatto da cornice al consiglio regionale per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Il Bo, dall'alto dei suoi 789 anni, ha visto con i propri occhi la nascita del movimento che «anticipò di un mese — ha sottolineato il rettore — la stagione di agitazioni che, a Venezia e nel Veneto, sfociarono nella risurrezione in veste democratica della Repubblica di San Marco. Sotto la guida di Daniele Manin, laureato in Giurisprudenza, nel nostro ateneo, nel 1821». Zaccaria ha poi aggiunto: «Questo è l'ateneo di Ippolito Nievo, nato in via Sant'Eufemia nel 1831 e qui laureato nel 1855. E' l'ateneo che con Marchesi, Bobbio, Meneghetti, Opocher, divenne il centro animatore della cospirazione e della Resistenza nel Veneto e che, con i suoi 116 caduti, espresse una partecipazione corale alla Liberazione». Dal passato, un balzo nel presente: «Vogliamo impegnarci perché i nostri studenti escano dall'Università avendo assimilato i valori costituzionali. La conoscenza, la ricerca, oltre che l'impegno civile



Il professor Pietro Del Negro durante la sua lezione

possono accendere una luce sulle molte ombre che ancora avvolgono il nostro Paese». Il sindaco Flavio Zanonato ha raccolto il testimone, puntando l'obiettivo sulla Padova di oggi: «I nostri giovani non hanno certezze nel domani. Tagliare i fondi a ricerca ed università significa mangiare le sementi del futuro. La città, poi, ha sfide importanti da affrontare: in primis l'emergenza idraulica. C'è un ritardo immenso, si chiama Stato o Regione». Ed il futuro: «Questa patria sarà il terreno dove sorgerà il

nuovo ospedale. Unità e futuro: è necessario l'impegno di tutti per onorare gli impegni». In chiusura due *lectioes magistrales* che hanno fatto respirare aria accademica al consiglio regionale: Pietro Del Negro, ordinario di Scienze Politiche, con «Politica e amministrazione nel Veneto» tra 1814 e 1866, poi Alberto Sciumè, ordinario di Giurisprudenza a Brescia, con «Diritto e Diritti nell'esperienza politica e istituzionale dell'Italia unita».

Fabiana Pesci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Martin: «Il numero non conta, l'importante era garantire la libertà ai lavoratori»

Alla Arneg solo 20 adesioni allo sciopero



DELEGATO UILM
Roberto Martin. Sotto, la sede della Arneg di Marsango

CAMPO SAN MARTINO. L'adesione è stata minima, ma Roberto Martin è fiero di aver salvaguardato un diritto dei lavoratori: quello di onorare una festa come i 150 anni dell'Unità d'Italia. Allo sciopero indetto dal delegato Uilm ieri hanno aderito una ventina di lavoratori su 680 totali. «L'obiettivo non era la quantità e nemmeno fare danno ad azienda — evidenzia Martin — l'obiettivo era garantire la libertà a tutti i dipendenti della Arneg. Se poi la maggior parte di questi ha scelto di lavorare, pazienza. Quel che è certo, è che ho ricevuto molti attestati di stima. Alcuni lavoratori hanno detto che approvano la mia battaglia ma hanno bi-



sogno di denaro e che per questo non hanno aderito». Si è conclusa dunque la battaglia sindacale che da giorni teneva banco nel colosso della refrigerazione di Marsango di Campo San Martino. Nei giorni scorsi la

dirigenza dell'azienda aveva diramato una nota obbligando tutti a lavorare il giorno dell'anniversario dell'Unità d'Italia. Chi rimaneva a casa rischiava un procedimento disciplinare. La Fiom ha annunciato battaglia ma Martin si è spinto oltre. Mercoledì pomeriggio il delegato della Uil ha appeso alla bacheca sindacale la proposta di sciopero. «Indignatevi e festeggiate. Ricordate: la libertà non a prezzo». Questo l'invito scritto a caratteri cubitali nel volantino. Ieri mattina hanno deciso di seguirlo una ventina di persone. Tutti gli altri si sono presentati regolarmente a lavoro, percependo il doppio rispetto ad una normale giornata di lavoro.